

7 MAR 1982

ARRIVA ENEA SI PAPPÀ L'«ENEL»

MILANO
- L'ECO
O DELLA
STAMPA
MILANO
- L'ECO
O DELLA
STAMPA

SCRIVEVAMO, la settimana scorsa, che, dopo il «no» del consigliere socialdemocratico Averardi al «contratto di servizio» fra l'ENEL e la Libia per l'addestramento in Italia di «tecnici» (veri o presunti) di Gheddafi, il problema diventava politico. Anche perché, giova ricordarlo ancora una volta, l'ENEL ha in corso trattative per un altro e ben più gravoso «contratto di servizio» con la Libia; contratto legato all'appalto per la centrale libica di Mellita e fortemente voluto dall'Ansaldo, che, non riuscendo a ribassare i suoi prezzi, si serve dell'Ente elettrico come «merce di scambio».

Le cose, fin qui, erano andate avanti abbastanza tranquillamente, per l'ENEL, anche perché gli accordi con la Libia sono «sponsorizzati» dal consigliere comunista Maschiella; e Maschiella, quando le cose non vanno per il verso delle Botteghe Oscure, non esita a battere i pugni sul tavolo, un po' come fece Krusciov all'ONU con la famosa scarpa. Adesso, però, con una interrogazione presentata alla Camera, il Governo è invitato a dire in Parlamento «se sono stati valutati dal punto di vista della opportunità politica e della sicurezza nazionale i contratti che l'ENEL ha stipulato con la Libia per corsi di addestramento in Italia di tecnici libici e se risponde a verità la notizia di stampa secondo cui l'ENEL avrebbe assunto tale iniziativa su pressione dell'Ansaldo, interessata all'acquisizione di una commessa per la costruzione di una centrale termoelettrica in Libia». L'interrogante chiede anche di sapere «quale sia la natura reale dei rapporti tra l'ENEL e l'Ansaldo, dal momento che l'Ente elettrico nazionale, sia per quanto riguarda il pagamento esorbitante della centrale di Caorso che per le attività all'estero, sembra ormai sotto il controllo della Finsider e sotto la vigilanza, non del Ministro dell'Industria, ma di quello delle Partecipazioni Statali».

Dopo avere documentato, nel corso di sei settimane, gli incredibili assurdi della gestione ENEL, noi

adesso attendiamo che il Governo faccia conoscere il suo pensiero. Anche perché il chiarimento relativo alle «sudditanze» dell'ENEL è divenuto in prorogabile, dopo che la Commissione industria di Montecitorio ha approvato il disegno di legge relativo alla trasformazione del Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare.

A seguito di questa trasformazione, il CNEN cambia nome, viene ribattezzato ENEA (Ente per l'Energia Nucleare e le Energie Alternative) e riceve, tanto per incominciare, un fondo di 3.000 miliardi circa per il primo quinquennio. Con questi soldi l'ENEA dovrà inserirsi nel campo dell'energia, togliendo spazio e iniziativa all'ENEL, non soltanto per quel che riguarda il nucleare, ma anche per le energie alternative e rinnovabili.

Così l'ENEL, che già era stato messo nei guai da «Arturo» (il reattore di Caorso prodotto dall'Ansaldo del «compagno» Milvio), ora viene aggirato da ENEA, del «compagno» Colombo. Quale che sia la data del loro ingaggio con il PSI, Milvio e Colombo sono evidentemente assai bravi nel procurarsi denari e potere. Al Presidente dell'ENEL, Corbellini, accreditato come democristiano, resta invece soltanto la possibilità di far debiti e di fornire agli amici rivali tutto il sostegno di cui hanno bisogno.

Ciò avviene perché, in sostanza, l'ENEL è nato su precise basi di «lottizzazione» politica e su tali basi (oggi consolidate con l'ingresso del PCI, che fornisce alibi a tutto e a tutti pur di avere quello che vuole) continua tuttora. Sicché, quando i vari consiglieri abbiano coltivato l'«ortello» di spettanza dei rispettivi partiti ed amici, tutto il resto prosegue senza spinta e senza fantasia. Il «caso» del consigliere socialdemocratico Averardi, che dinanzi all'idea di far venire in Italia gli uomini di Gheddafi ed affidarli per l'istruzione ai tecnici del «compagno» Maschiella, si ribella, vota «no» e detta a verbale i motivi della sua opposizione, è unico.

Certo è che il PSDI, impegnato in modo molto netto sul «caso Gheddafi», non potrà ignorare il gesto del suo rappresentante. E per questo, oltre che per l'interrogazione presentata alla Camera, il Governo non potrà evitare di affrontare il problema, che ormai è politico. Restiamo in attesa di conoscere quel che diranno il Ministro dell'Industria e il Presidente del Consiglio, anche alla luce di quanto abbiamo rivelato e documentato nelle sei puntate della nostra inchiesta.

[EDISON]